

GRAND CAPUCIN

Itinerari di arrampicata

Topografia

Il Grand Capucin, 3838 metri, è posto su un crestone secondario che si stacca in direzione sud-est dall'Arête du Diable del Mont Blanc du Tacul. L'obelisco di stupendo protogino rossastro è contornato a sud da un ripido canalone ghiacciato, il Couloir des Aiguillettes, che lo separa da un crestone parallelo su cui sorgono, in ordine ascendente, il Trident 3639 m, il Petit Clocher ed il Grand Clocher 3853 m. Il Grand Capucin non è posto esattamente sul filo del crestone che, come abbiamo detto, si stacca dall'Arête du Diable, ma è spostato un po' a sud, separato dalla cresta da una profonda e marcata breccia, cui giunge dal versante nord un canalone prima ghiacciato e poi, molto ripido, di rocce e ghiaccio. Detto canalone ghiacciato, nella prima parte, fiancheggia la parete nord-est e nord del Grand Capucin e lo separa dal crestone principale su cui sorgono, in ordine discendente, il Petit Capucin 3693 m ed il Pic Adolphe 3535 m. Come si vede l'orografia è piuttosto complessa, comunque il Grand Capucin, data la sua struttura, è inconfondibile e domina in tutti i sensi il circo delle sue splendide guglie vicine.

Il versante più modesto e relativamente più facile cade ad ovest sulla Brèche du Grand Capucin con una parete liscia e verticale alta un centinaio di metri. Per tale parete si svolse la prima salita del monolito.

La parete nord non è molto alta, ma è impressionante per la levigatezza e la verticalità: tutta di granito grigio, scura, sempre in ombra, sovente ghiacciata, è severa e repulsiva. In netto contrasto quindi con la solare e splendida parete est, alta più di cinquecento metri, di rosso protogino, rigorosamente verticale e strapiombante, striata da fessure e da diedri, chiusi da tetti giganteschi. Sicuramente una delle pareti più belle e più grandiose delle Alpi, classico esempio dello stile «gotico granitico», dove predominano le linee dure e spezzate.

La parete sud conserva le stesse caratteristiche della vicina parete est, ossia forte colorazione rossastra del granito, verticalità e levigatezza della roccia. Nella prima parte è caratterizzata da un imponente diedro verticale, mentre la seconda metà non è che un muro liscio e verticale, alto più di duecento metri, impressionante.

Note tecniche

Come già si è detto tutte le vie aperte sul Grand Capucin sono di notevole impegno, soprattutto fisico, dato il carattere prevalentemente artificiale dell'arrampicata. Si tratta comunque di itinerari di grande soddisfazione, dove non mancano, come ad esempio sulla parete sud, tratti in arrampicata libera di notevole bellezza e di rara eleganza.

Il Grand Capucin è salito ogni estate da numerosissime cordate, attratte soprattutto dalla classicissima via Bonatti-Ghigo sulla parete est, divenuta una via molto alla moda in questi ultimi anni. È un peccato che una via come quella degli Svizzeri sulla parete sud annoveri pochissime ripetizioni, in quanto, per la bellezza dell'arrampicata, per l'alternarsi delle difficoltà in arrampicata libera ed artificiale e per l'eleganza del tracciato, detta via è forse superiore alla stessa Bonatti-Ghigo. La «Via dei Ragni» aperta recentemente sulla parete est, seppur interamente chiodata, per la sostenutezza e per le alte diffi-

coltà che presenta, difficilmente potrà divenire classica. D'altro canto la via Berardini-Paragot sulla parete nord e lo spigolo nord-est attendono ancora i primi ripetitori. La roccia è granito protogino della migliore qualità, saldissimo, scabro, rotto da una fessurazione netta e definita che permette un'infissione dei chiodi sempre o quasi sempre sicura. La struttura e la fessurazione piuttosto larga del granito, richiedono l'impiego di chiodi in genere grandi, profilati ad U o di modello americano. Tuttavia a volte si rendono necessari chiodi molto sottili, da infiggere nelle rughe della roccia. Anche l'impiego dei cunei di legno o di metallo è reso sovente necessario dalla larga fessurazione.

Per tutta la parte *Difficoltà, Orari, Termini di destra e sinistra, Altimetria*, ecc. mi sono tenuto ai criteri adottati dalla Guida Vallot (a cui rimando i lettori) ed ora comunemente adottati da tutte le pubblicazioni alpinistiche.

Accesso

Dal rifugio Torino al Colle del Gigante 3375 m costeggiando la Pointe Helbronner raggiungere per il ghiacciaio pianeggiante il Col des Flambeaux 3407 m, tra il Grand ed il Petit Flambeaux

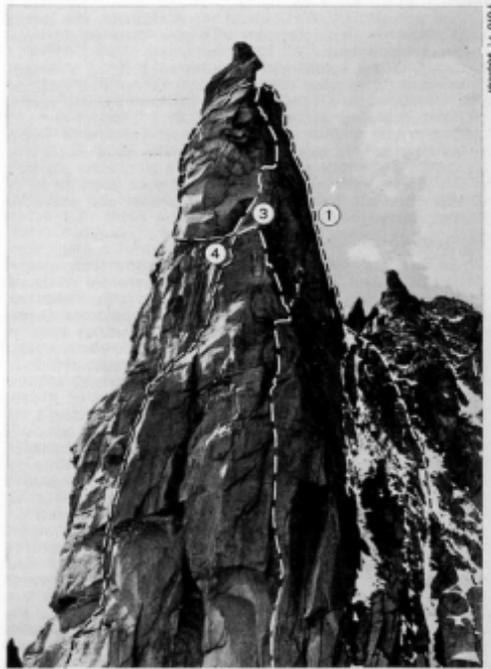


Foto F. Jochler

GRAND CAPUCIN

Scendere il breve pendio e portarsi sul ghiacciaio che si segue fin quasi sotto la parete nord della Tour Ronde; piegare quindi decisamente a destra e puntare alla base del Grand Capucin risalendo il ghiacciaio quasi pianeggiante ed in genere privo di crepacci. Ore 1,30 dal Rifugio Torino.

1) Dalla Brèche du Grand Capucin per il versante ovest
Enrico Augusto con Adolphe ed Henri Rey e Louis Lanier - 24 luglio 1924.

E' l'itinerario dei primi salitori. La via fu ripetuta il 18 agosto 1929 da Aimé Grivel ed Eugène Hurzeler. In seguito la parete fu salita da Giusto Gervasutti e G. Salomone, 1 agosto 1945. La quarta salita fu compiuta da Lionel Terray con Tom de Lépiney nell'agosto del 1949; in seguito non risulta che la parete sia stata ancora salita.

Dal ghiacciaio alla base del Grand Capucin salire il largo canale nevoso, detto Couloir des Capucins, che separa il Grand dal Petit Capucin. Detto canale è diviso in due rami da un curioso gendarme, che per la sua forma è chiamato La Carabinier. Seguire il ramo sinistro del canale, che sfocia alla Brèche du Carabinier; di qui costeggiando la parete nord del Grand Capucin salire un ripido e stretto couloir innevato e sovente ghiacciato, con numerose rocce affioranti, che adduce alla Brèche du Grand Capucin, alla base della parete ovest del medesimo.

La parete è alta un'ottantina di metri ed è incisa a sinistra da un marcato camino; salire per facili roccette all'inizio del camino, che, liscio e verticale, viene percorso per una ventina di metri aiutandosi con numerosi chiodi e cunei di legno. Il camino muore su lisce placche panciute; percorrerle aiutandosi con le caviglie piantate da Adolphe Rey nella roccia viva, fin quando è possibile ascendere a destra su placche più facili che in breve portano a comodi gradini poco sotto la vetta. Risalire la cresta rocciosa finale che termina con una affilissima lama di roccia.

2) Parete nord

Lucien Berardini e Robert Paragot - 24-25 luglio 1955.

Arrampicata dura e molto sostenuta, difficilmente in buone condizioni per la sua esposizione infelice. Usati 75-80 tra chiodi e cunei. Le fessure in genere sono piuttosto larghe, quindi si rendono molto utili chiodi ad U e chiodi e cunei di tipo americano. La parete è di roccia scura, compatta e quasi sempre in ombra. Non risulta che la via sia stata ripetuta.

Dal ghiacciaio alla base del Grand Capucin portarsi all'inizio del Couloir des Capucins, compreso tra il Grand ed il Petit Capucin. Detto canale è diviso in alto da un cospicuo e curioso gendarme, detto le Carabinier, che sdoppia il canale in due rami. Il ramo sinistro porta alla Brèche du Carabinier, all'inizio del ripido e ghiacciato couloir che sfocia a monte del Grand Capucin, costeggiando tutta la parete nord. Seguire il couloir e portarsi alla base della parete, sulla verticale di un immenso rettangolo di granito rosso staccato dalla parete.

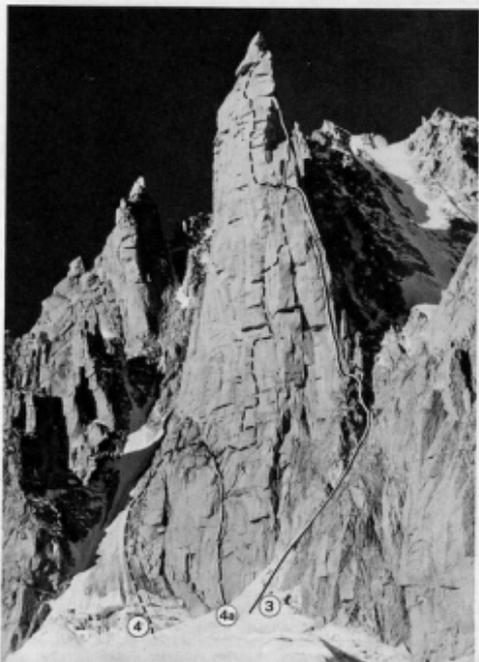
Attaccare un po' a destra di due fessure generalmente ingombre di ghiaccio, per una serie di placche e brevi fessure (V e V sup.). Raggiungere la base di una placca monolitica insuperabile. Attraversare a sinistra per 15 metri orizzontalmente sfruttando una stretta fessura a mo' di cengia (esposto V e V sup.). Raggiungere una gronda inclinata ed innevata alla base di una fessura strapiombante inclinata a destra. Risalirla (A2 faticoso) e poi evitare sulla destra un forte strapiombo (A2-V). Si giunge così alla base di un gran diedro ingombro

di ghiaccio. Risalire una fessura (esposto V) uscire a sinistra per una placca inclinatissima (V sup.) su una lama vicina allo spigolo nord-est (bivacco). Risalire per parecchie lunghezze di corda un diedro strapiombante (A2 faticoso) fin sotto un enorme strapiombo nerastro che lo chiude. Evitarlo con un'area traversata a sinistra (A3) raggiungendo una buona cengia. Risalire sulla destra una breve fessura (V) che porta su una terrazza innevata. Risalire un'altra fessura (V) poi innalzarsi direttamente alla breccia sommitale (IV). Dalla base ore 21.

3) Spigolo nord-est

Angelo Pinciroli ed Elio Scarabelli - 18-19 luglio 1969.

Itinerario sicuramente di grandissimo interesse tecnico, non ancora ripetuto. La via segue costantemente il filo del magnifico spigolo nord-est, interrotto a metà dalla grande terrazza nevosa toccata anche dalla via Bonatti-Ghigo. Nella parte finale la via si svolge lungo la parete nord, sovente ingombra di neve e di ghiaccio. L'arrampicata si svolge su roccia eccellente ed è prevalentemente artificiale; non mancano tuttavia lunghi tratti in arrampicata libera. I chiodi piantati assommano a più



di duecento, dei quali una cinquantina rimasti in parete. Per un'eventuale ripetizione prevedere l'impiego di numerosi chiodi ad U e cunei di legno anche grandi.

Dal rifugio Torino raggiungere i piedi della parete est del Grand Capucin; portarsi ai piedi del canalone nevoso o ghiacciato compreso tra il Grand ed il Petit Capucin, che sfocia ad un colletto dove sorge un curioso gendarme, le Carabinier. Salire quindi per il canale fino a raggiungere un ben pronunciato sperone roccioso, che si costeggia sulla destra per circa 20 metri. Portarsi quindi sullo sperone e risalirlo per facili rocce e lastroni fino ad una comoda cengia all'inizio dello spigolo.

Si può giungere all'attacco anche risalendo interamente il canale di destra fin quasi al colletto tra il Grand ed il Petit Capucin, raggiungendo alcune rocce che permettono un buon punto di riposo. Di qui abbassarsi obliquamente verso sinistra (faccia a monte) prima su neve e poi su placche di roccia. Con un passaggio in leggera discesa (1 ch., IV) si perviene sullo sperone e con pochi metri di salita si raggiunge la cengia alla base dello spigolo.

Dal terrazzo con un'esposta spaccata a sinistra si raggiunge un ballatoio, alla base di una breve placca compatta e leggermente inclinata, che si attraversa a sinistra per tre metri fino ad un'esigua cengia. Risalire ora una fessura (V inf., 3 ch.) fino al termine della placca inclinata, quindi attraversare a destra (delicato) e raggiungere una fessura strapiombante da risalire fino al suo termine (A1, chiodi ad U e cunei). Giunti sotto un leggero strapiombo di rocce rotte, superarlo direttamente e raggiungere una fessura-diedro, che si risale sul fondo, fin quando non si restringe ed obbliga a proseguire sulla faccia destra del diedro (A1-A2, cunei e chiodi). Sosta su staffe. Salire sempre sul fondo del diedro, che al termine si restringe e diviene faticoso, fino ad uscire su un comodo punto di fermata (A1 e V). Proseguire direttamente per rocce grigie fin sotto un strapiombo, tagliato orizzontalmente da una fessura che conduce sul filo di spigolo. Inoltrarsi in questo spazio orizzontale alto circa mezzo metro («Lo scaffale») e uscire sull'alto versante dove una fessura permette un ottimo punto di fermata (IV e V). Bivacco discreto. Superare ora una grande placca grigia a destra dello spigolo, seguendo esili fessure che permettono tuttavia una buona chiodatura. Raggiungere una fessura orizzontale, seguirvi verso sinistra fino a portarsi su alcune rocce rotte al di là dello spigolo (A1-A2, chiodi ad U). Salire diritti per placche fessurate, superare quindi una placca rossa che conduce al terrazzo nevoso della via Bonatti (A1). Ottimo bivacco. Salire un po' a sinistra dello spigolo, superando un leggero rigonfiamento e portandosi in un gran diedro che si risale fin sotto un notevole tetto che lo chiude. Attraversare a destra seguendo la fessura alla radice del tetto (cunei) e portarsi sullo spigolo (A1-A2). Si presenta ora una superba placca leggermente inclinata ed incisa da una larga fessura: superarla fino al suo termine, attraversare quindi a destra fin sul filo dello spigolo. Seguire a destra per otto metri un'esile cengia (delicata) e con un'ampia spaccata raggiungere un terrazzino, da dove ci si cala per tre metri fino ad un ottimo punto di sosta (IV-V). Salire direttamente per un diedro ben fessurato, al suo termine obliquare a destra fino ad una cengia spiovente, dove si sosta (A1 e V). Salire per qualche metro, poi attraversare a destra (chiodi), superare un corto diedro ed obliquare a sinistra fino ad una fessura orizzontale che si segue a sinistra (chiodi) fino ad un ottimo terrazzo triangolare, so-

vente ghiacciato (A2 e V). Si sale ora per dei lastroni verticali fin sotto un piccolo strapiombo, superabile con un cuneo e chiodi. Raggiungere rocce più facili e salire fino ad una grande lastra staccata dalla parete (V), buon punto di sosta. Su rocce miste a neve e ghiaccio si raggiunge la comoda cengia posta poco sotto la vetta, congiungendosi negli ultimi metri alla via Bonatti (III e IV).

Orario variabile in funzione della chiodatura. Per la ripetizione prevedere un bivacco.

4) Parete est. Via Bonatti-Ghigo

Walter Bonatti e Luciano Ghigo - 20-23 luglio 1951.

Prima ascensione invernale: R. Merendi, L. Tenderini, L. Allippi (1959). Prima ascensione solitaria: Gino Buscalini (1959). Arrampicata sicura ed elegante, prevalentemente artificiale, in grande esposizione. Buoni punti di sosta e di bivacco. La via è interamente chiodata, utile qualche cuneo da sostituire con quelli marcati durante l'inverno. Arrampicata sostenuta ed in alcuni tratti molto faticosa. La via, molto alla moda, ha innumerevoli ripetizioni.

Dal ghiacciaio alla base della parete est portarsi alla base del Couloir des Agullettes che discende tra il Grand Capucin ed il Trident. Valicare la crepaccia terminale (a volte molto aperta) e risalire il ripido couloir per circa tre lunghezze di corda; attraversare a destra e raggiungere una zona di facili rocce rotte e terrazze. Non salire fino alla terrazza più alta, ma giunti al livello della prima grande terrazza, seguirvi a destra, girare il filo di uno spigolo e continuare in leggera discesa fino ad una interruzione. Scendere ancora qualche metro e raggiungere un discreto punto di sosta alla base di una liscia placca monolitica.

Salire tre metri ed attraversare a destra ascendendo la placca (delicata, V-VI inf.) fino ad un chiodo con cordino. Scendere cinque o sei metri e raggiungere a destra una comoda grotta, ottimo punto di bivacco. Attraversare a destra su cengia e raggiungere il terzo diedro. Seguirlo per 15 m (A1-IV), attraversare due metri a sinistra (V) raggiungere un terrazzino e per alcuni blocchi un ottimo punto di sosta. Sosta 1. Superare un secondo diedro di 15 m (IV-A1), attraversare a sinistra in opposizione per una lama rovesciata (V) e raddrizzarsi su una cengia. Sosta 2. Superare un stretto camino formato da una lama staccata (faticoso V all'inizio, poi III) e continuare per un diedro leggermente inclinato a sinistra (A1-A2) fino ad una strettissima cengia. Sosta 3. Continuare per il diedro (A1-A2) sempre liscio e verticale; quando s'interrompe, alla base di una liscia placca verticale (attenzione a non salire troppo in alto) che muore sotto un enorme tetto, attraversare a destra in leggera discesa (delicata V). Cattiva sosta su chiodi. Sosta 4. Continuare ad attraversare (all'inizio V) fino ad un diedro obliquo. Seguirlo fin sotto il tetto (A1), piegare a destra e raddrizzarsi su un comodo ballatoio tra i grandi tetti (A2). Sosta 5 (1° bivacco Bonatti). Superare a sinistra delle scanalature per 20 m (cunei in partenza), attraversare a destra tre metri per raggiungere una minuscola cengia (V-A1-A2). Sosta 6. Scalare il diedro incassato con arrampicata elegante (IV) fino ad un tetto che si vince a destra (A2); salire ancora un paio di metri e sostare sulle staffe. Sosta 7. Non proseguire per il grande diedro, ma attraversare a destra in piena parete seguendo una sottile fessura in una liscia placca (A1) continuare per un camino (all'inizio IV sup.) e raggiungere due comode terrazze alla base del muro di 40 m. Sosta 8. Superare